

L'ITALIA GIALLOVERDE AFFRONTA IL TEST DELLA NATO

di Michele Valensise

su La Stampa del 3 aprile 2019

Non sarà una spensierata festa di compleanno. Il Trattato firmato a Washington il 4 aprile 1949 da Paesi dell'Occidente uniti da ideali di libertà e democrazia, atto istitutivo della Nato, compie settant'anni e il presidente degli Stati Uniti, azionista di maggioranza della Alleanza atlantica, ospita nella capitale americana una riunione dei Paesi membri che non rievocherà solo la storia, ma guarderà alle sfide e agli impegni del futuro. Sul tavolo i delegati troveranno il bilancio di un'organizzazione che ha attraversato la Guerra fredda, il crollo dell'Unione sovietica, la disgregazione e i conflitti dell'ex Jugoslavia, l'allargamento a Est, adattandosi con flessibilità, anche se con qualche incertezza, ai nuovi scenari. Ma ad attenderli ci sarà anche un bilancio diverso, fatto di cifre e di previsioni finanziarie. È su quei numeri che si appunteranno ancora una volta l'attenzione e le richieste del presidente Trump. Nella nuova dottrina americana c'è sempre meno condiscendenza verso alleati europei restii a incrementare il loro contributo agli oneri per la difesa. In concreto, si tratta di rivedere all'insù programmi e stanziamenti europei, insistono a Washington, affinché sul nostro lato dell'Atlantico i Paesi membri siano anche produttori, non solo consumatori, di sicurezza. È uno dei corollari dell'America first, ma la questione ha radici più lontane. L'obiettivo è da tempo quello di destinare risorse pari al due per cento del Pil di ciascun Paese alle spese per la difesa. Traguardo arduo, specie per quanti non hanno i conti in ordine. Il ministro degli Esteri Moavero Milanesi è a Washington per una visita bilaterale, sulla scia dei passaggi del sottosegretario Giorgetti e del ministro Di Maio, auspicabilmente utile per rassicurare l'amministrazione Usa sulla continuità delle linee di fondo della nostra politica estera e del rispetto dei vincoli atlantici. Passi opportuni, dopo i funambolismi su Venezuela e Cina. La Farnesina sa bene come presentare il tema. Ma altrettanto impegnativa sarà la partecipazione del capo della diplomazia italiana alla riunione ministeriale Nato, sulla condivisione degli oneri in seno all'alleanza. L'Italia non deve avere complessi su due delle tre voci fondamentali di questo quadro, gli investimenti e le operazioni. In entrambi i casi il nostro impegno è di buon livello, soprattutto per le

missioni di pace, dove siamo il primo Paese europeo contributore di uomini (Libano, Iraq, Afghanistan e altro). È giusto insistere affinché queste voci siano correttamente computate nel calcolo degli oneri complessivi, a fronte dei minori impegni di altri Paesi Nato. Meno favorevole è invece la situazione degli stanziamenti di bilancio in senso stretto, dove risentiamo della avversa congiuntura finanziaria generale dello Stato e dei vincoli che essa impone. Alla Nato occorrerà allora continuare a far valere i nostri apporti positivi, non da poco, mentre l'attesa degli Usa di incrementi di bilancio dovrà essere tenuta in evidenza come ulteriore stimolo all'opera di risanamento dei conti dello Stato. Oltre che all'economia, servirà alla nostra politica estera.